Editoriale
Il tema di B@bel
Spazio aperto
Ventaglio delle donne
Filosofia e...
Immagini e Filosofia
Giardino di B@bel
Ai margini del giorno
Libri ed eventi

Andrea Carroccio

'Welt', 'Leben', 'Umwelt': l'origine del concetto di 'Lebenswelt' nelle Idee per una fenomenologia pura

Abstract:

The article tries to reconstruct the roots of the Husserlian concept of *Lebenswelt* in the two volumes of the *Ideas Pertaining to a Pure Phenomenology*. The method of this inquiry is a sort of 'backwards look' that wants to find which concepts can be seen as sources of the last elaboration of Husserl Phenomenology. Through this method, it is possible to identify the concepts of *Welt, Leben* and *Umwelt* as preconditions of that of *Lebenswelt*. This means that '*Lebenswelt*' can be understood as the ripe consequence of a long reflection that brings Husserl to conceive it as a sort of synthesis-notion that keeps a multiplicity of directions of the intentional consciousness together.

Key-words: Husserl; Phenomenology; Lebenswelt; World; Umwelt

Introduzione

Il concetto di mondo-della-vita, così come appare nella *Crisi delle scienze europee*, è uno tra i concetti semanticamente più ricchi e filosoficamente fecondi dell'ultima produzione husserliana. È un concetto che pone delle sfide alla comprensione filosofica, tanto che lo stesso metodo fenomenologico si presenta quantomeno problematico applicato all'oggetto *Lebenswelt*. La tentazione di intraprendere un'analisi del 'che cos'è'[1] di tale oggetto all'interno del testo husserliano si scontra infatti con un'oggettiva

[1] Potremmo anche parlare di *eidos*, se con tale termine intendiamo «dasjenige, ohne dass ein Gegenstand einer gewisser Art nicht als ein solcher gedacht werden kann» (R. Sowa, *Eidos*, in H.-H. Gander, *Husserl-Lexikon*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstand 2010, p. 74). Inoltre, nel § 33 di *Idee I* Husserl parla di «eidos del mondo». Tuttavia, per non introdurre un termine ambiguo, dato che ha sicuramente un'accezione più ampia e articolata, tralascerò di inserire la parola *eidos*.

difficoltà: quella di rintracciare la nozione chiara di mondo-della-vita. Lo stesso Husserl, infatti, non la rende evidente e semplicemente utilizza tale concetto come se fosse noto fin dalla prima pagina in cui compare. Occorre quindi tentare un'altra strada, un cammino a ritroso che si muove alla ricerca delle radici del concetto di *Lebenswelt* scavando nelle opere precedenti alla *Crisi*: è quello che cercheremo di fare, restringendo l'analisi ai soli libri di *Idee I* e *II*.

In questo articolo proveremo quindi a sottolineare alcuni punti di continuità e discontinuità intorno ai concetti cardine di *Welt, Leben* e *Umwelt* per mostrare quali elementi concettuali permangano nella *Crisi* e quali invece siano stati modificati o superati.

La nozione di Welt

La caratteristica più nota della polemica husserliana della *Crisi* nei confronti delle scienze naturali è l'accusa di costruire un mondo parallelo degli oggetti scientifici, mondo che avanzerebbe una pretesa di maggiore verità rispetto a quello della percezione quotidiana. Questo tema ha un evidente antecedente nel paragrafo 40 di *Idee I*, nel quale Husserl pone il problema esattamente negli stessi termini. È noto come nel primo libro delle *Idee per una fenomenologia pura*, il cammino dell'analisi muova i suoi passi dall'atteggiamento naturale fino alla regione della coscienza pura portata alla luce grazie all'*epoché*. Così, rimanendo ancora all'interno della *naturalistische Einstellung*, il mondo viene descritto da Husserl come campo dei possibili oggetti di esperienza e terreno di validità di ogni discorso, anche quello scientifico. Il paragrafo 40 anticipa l'intreccio problematico, che prenderà pienamente forma nella *Crisi*: se il «vero essere» fosse per principio diversamente determinato rispetto alla modalità della percezione, allora l'oggetto di fronte al quale ci troviamo nella vita naturale ricoprirebbe il ruolo di mera X portatrice di determinazioni matematiche. Questo oggetto non esisterebbe affatto in uno spazio percettivo, ma in uno spazio 'oggettivo', ossia nello spazio euclideo. Identificare il mondo vero con il mondo costruito dalle scienze porta allora a una distorsione dell'ordine di priorità

tra scienza ed esperienza: «*Ogni conoscenza della scienza fisica serve come indice che indica il decorso di possibili esperienze, insieme alle cose sensibili e agli accadimenti relativi alle cose sensibili reperibili in queste esperienze*. Serve cioè ad orientarsi nel mondo dell'esperienza attuale, in cui noi tutti viviamo e agiamo»[2]. La nozione di *Lebenswelt* funge quindi innanzitutto da parametro critico nei confronti di quello che Husserl chiama «il mondo vero in sé delle scienze naturali». In questo senso, la *Crisi* riprende e sviluppa un tema presente già in *Idee I*: nella prima parte dell'opera, infatti, il «mondo» coincide per lo più con il possibile oggetto della scienza (o tutt'al più con il mondo in senso pre-scientifico)[3]. Certo, anche nel caso del concetto di *Welt* Husserl parla di terreno di validità come farà nella *Crisi*, ma lo scopo per cui descrive il mondo dell'atteggiamento naturale è quello di dare validità proprio all'idea di mondo criticando lo iato tra il mondo percepibile e il mondo vero, frutto delle scienze. La *Crisi* rilancerà questa critica ponendo come punto di partenza il capovolgimento dell'ordine delle priorità tra il «mondo vero» e il mondo della «*doxa*».

[2] E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie,* Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2002[6] (prima ed. 1913), p. 73; tr. it. a cura di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. I, Einaudi, Torino 2002, p. 96. Cfr. anche il § 52, pp. 97-102, trad. it. pp. 128-134.

[3] Il punto di partenza dell'argomentazione husserliana è, ovviamente, l'atteggiamento naturale; ma il mondo qui tratteggiato è quello di cui può occuparsi la conoscenza già in una forma scientificamente elaborata. Cfr. *Idee I*, p. 7, trad. it. p. 13: «La conoscenza naturale sorge con l'esperienza e permane *nell*'esperienza. Nell'atteggiamento teoretico che diciamo *naturale*, l'orizzonte complessivo delle possibili indagini viene designato con *una* parola: il *mondo*. Le scienze di questo atteggiamento originario sono pertanto tutte scienze del mondo [...]. Il mondo è l'insieme degli oggetti dell'esperienza possibile e della conoscenza empirica possibile di oggetti che poi, sulla base di esperienze attuali, diventano conoscibili dal pensiero teoretico esatto. [...] Scienze del mondo, quindi dell'atteggiamento naturale, sono tutte le cosiddette scienze *naturali* in senso ampio e in senso stretto, tanto quelle della natura *materiale,* quanto quelle degli esseri animati con la loro *natura psicofisica* (fisiologia, psicologia, ecc.)». Husserl prende di mira innanzitutto il mondo naturale, sebbene vi siano anche accenni al mondo culturale e più in generale *geistlich*. Tuttavia, quando in *Idee I* si parla di nessi di motivazione, ci si riferisce alla *Umwelt* e non alla *Welt*, come nel caso del § 47. In generale, mi sembra che il concetto di mondo tratteggiato nelle prime due sezioni di *Idee I* coincida più che altro con il mondo obiettivo. D'altra parte, Husserl stesso accenna alla prospettiva dalla quale è stato analizzato il 'mondo' nella prima parte di *Idee I*: «L'intera natura materiale, sia quella che si manifesta sensibilmente, sia quella della scienza fisica, fondata sulla prima come un più alto stadio conoscitivo, è stata già inclusa nella sfera delle nostre analisi» (Id., *Idee I*, p. 103, trad. it. p. 135).

C'è poi una linea di continuità tra il modo in cui, nel paragrafo 27 di *Idee I*, Husserl delinea la struttura di base che caratterizza il mondo circostante di ciascun soggetto e il tema dell'orizzonte nella *Crisi*. Husserl sostiene, infatti, che il soggetto, ancora immerso nell'atteggiamento naturale, trova innanzitutto un mondo esteso infinitamente intorno a sé, sia in ambito spaziale, sia in ambito temporale. In effetti, il mondo così descritto non si esaurisce nel numero degli oggetti intorno al soggetto. C'è una struttura che travalica gli oggetti immediatamente presenti, e questo tanto in senso spaziale quanto temporale. Il mondo è presente all'io come ciò in cui si trovano gli oggetti, e di cui potenzialmente è possibile portare alla luce tutti i contenuti anche se la maggior parte delle volte «il risultato è un altro: la vuota nebbia dell'oscura indeterminatezza si popola soltanto di possibilità o di congetture intuitive, cosicché solamente la "forma" del mondo come "mondo" è predelineata»[4]. Ma questa possibilità vale anche per l'ordine del tempo. Il mondo è dato alla coscienza come orizzonte che si estende all'infinito nel passato e nel futuro, ben aldilà di ciò che è attualmente disponibile. E in questo campo è possibile variare il proprio punto di vista, collocarsi in un'altra posizione, estendere il proprio sguardo avanti e indietro nel tempo[5].

[4] *Ibid.*, p. 49, trad. it. p. 62.

[5] Cfr. *Ibid.,* pp. 48-50, trad. it., pp. 61-63: «Io ho coscienza di un mondo, che si estende infinitamente nello spazio e che è ed è stato soggetto ad un infinito divenire nel tempo. [...] Ma il mondo che in ogni momento di veglia mi è coscienzialmente "alla mano" non si esaurisce neanche nell'ambito di questa *compresenza*, intuitivamente chiara od oscura, distinta o indistinta, che costituisce l'alone costante del mio attuale campo percettivo. Al contrario esso si estende senza limiti, esistendo conformemente a un ordinamento fisso. In questo orizzonte io posso affondare, con risultati variabili, i raggi dello sguardo chiarificatore dell'attenzione. [...] Se questo vale per il mondo in quanto esistente conformemente all'ordine della presenza spaziale, come l'ho fin qui descritto, non diversamente stanno le cose per il mondo in quanto esistente conformemente *all'ordine di successione temporale*. Questo mondo, che adesso, in ogni adesso di veglia, mi è alla mano, ha il suo orizzonte temporale bilateralmente infinito, il suo passato e il suo futuro, noto o ignoto, immediatamente vivo o privo di vita. [...] Posso variare il mio punto di vista nello spazio e nel tempo, dirigere il mio sguardo in qua e in là, avanti e indietro nel tempo [...]». Il tema dello sfondo è poi esplicitamente ripreso anche nel § 35: «Ogni percezione di cosa ha quindi un alone di "*intuizioni*" *di sfondo* (o visioni di sfondo, nel caso in cui nell'intuire sia già presente un prestare attenzione) e anche questo alone è un "*vissuto di coscienza*"[...]» (*Ibid.*, p. 62, trad. it., p. 81), così come nel § 44: «Che "tutti i vissuti siano dati alla coscienza" significa, specialmente nei riguardi dei vissuti intenzionali, che essi non sono solo coscienza di qualcosa e in quanto tali presenti quando sono oggetto di uno sguardo riflettente,

Rileggendo il testo della *Crisi*, le eredità di queste connotazioni del concetto di mondo sono evidenti. Il mondo-della-vita è descritto come orizzonte in cui tutte le cose sono esperibili. La *Lebenswelt*, infatti, travalica il semplice dato immediato, e viene presentata come la condizione di possibilità di ogni esperienza di qualunque oggettualità di coscienza, da quella meramente percettiva all'oggetto culturale più complesso. Il mondo-della-vita è orizzonte in quanto luogo della possibilità di qualunque esperienza. D'altra parte, il mondo-della-vita si presenta già in prima istanza come dotato di una sua «struttura generale» che non è relativa. Esso ha delle caratteristiche che emergono senza la necessità della trattazione scientifica, come le coordinate spazio-temporali di cui già si parlava in *Idee I*. La caratteristica dell'essere sfondo, però, non sarà ripresa all'interno della *Lebenswelt* se non sotto la lente dell'atteggiamento fenomenologico. In quel caso, il mondo-della-vita si darà come sfondo, ma in una modalità complessa che rispecchia la sua correlazione alla soggettività. Il mondo-della-vita è sedimentazione di validità messe in atto dalla coscienza, pertanto è sì da intendere in senso spazio-temporale, ma soprattutto in quanto oggettualità di coscienza latente al di sotto delle validità attuali.

In queste caratteristiche basilari che definiscono il mondo-della-vita è inclusa la causalità, che a un livello prescientifico si caratterizza come «stile» degli eventi del mondo, come cifra caratteristica che si ripete in un ordinamento che non è stato ancora ricompreso all'interno di un concetto espressamente scientifico. Anche in questo caso la matrice originaria di questa caratteristica si trova nella descrizione della *Welt* di *Idee I*: il mondo dell'atteggiamento naturale si dispone secondo la legge della *Kausalität* ed è intelligibile secondo rapporti che rientrano all'interno delle spiegazioni causali.

Sempre in *Idee I*, una volta operata l'*epoché*, il mondo si presenta come oggetto relativo a una coscienza che, a rigore, è assoluta. Se, infatti, con questo termine intendiamo un oggetto cui *nulla re indiget ad exsistendum*, allora l'unico oggetto indipendente in senso forte è la

ma sono già presenti come "sfondo" in maniera irriflessa, e quindi *pronti ad essere percepiti* in un senso inizialmente analogo a quello in cui lo sono le cose inosservate nel nostro campo visivo esterno» (*Ibid.*, p. 84, trad. it. p. 110).

coscienza stessa[6]. In questo si anticipa un paradosso che però è stato affrontato nella *Crisi* con maggiore complessità. Il punto che emerge viene definito il *Vorgegebensein* del mondo-della-vita. La *Lebenswelt* si presenta alla coscienza soggettiva come 'anteriore' alla coscienza stessa. Così, ciò che è fondato si dà necessariamente come antecedente al fondante. In questa caratterizzazione è però certamente confluita la riflessione tarda, che in realtà accompagna tutto il percorso husserliano, almeno dalla pubblicazione di *Idee I*, sulla dimensione passiva della coscienza. Il tema di un'antecedenza dell'oggetto richiama infatti l'idea di una passività della coscienza costituente: l'oggetto-mondo ha, tra i suoi modi di datità, proprio la precedenza alla coscienza stessa. Sebbene questo possa risultare paradossale da un punto di vista puramente cronologico, non lo è dal punto di vista fenomenologico: non importa infatti in quale ordine temporale 'oggettivo' si diano coscienza e mondo, ma solo quali caratteristiche l'oggetto-mondo presenti nel suo essere costituito dalla coscienza.

Proprio questa prospettiva è aperta dal secondo libro delle *Idee*. Il primo approccio della fenomenologia genetica alla questione del mondo è quello solipsistico. Vengono metodologicamente esclusi dal mondo gli altri soggetti psichici per vedere in che modo, partendo dal soggetto singolo, il mondo si costituisca nelle percezioni sensoriali. Husserl chiama gli oggetti così costituiti *aistheta*, indicando con questo termine «le cose materiali come tali nella loro struttura estetica»[7]. In questo contesto il *Leib*[8] ha un significato particolare per la costituzione del

[6] Cfr. *Ibid.*, §46, pp. 85-87, tr. it. pp. 111-114; *Ibid*., § 49, pp. 91-93,trad. it. pp. 119-123.
[7] Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie,* Zweites Buch*, Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, [Husserliana Band IV], hrsg. von Marly Biemel, Martinus Nijhoff, Den Haag 1952, p. 55; trad. it. a cura di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. II, Einaudi, Torino 2002, § 18, p. 59, nota 1.
[8] Già nel § 53 di *Idee I*, interrogandosi sulla natura psicofisica degli animali, Husserl aveva introdotto il tema del *Leib* in quanto interfaccia del soggetto con il mondo e come oggetto *sui generis* tramite cui viene appercepito un corpo animato come portatore di uno strato egologico, ma non vi aveva dedicato lo stesso interesse. A ben vedere, però, nella *Crisi* il tema del *Leib* è lasciato in secondo piano, nonostante la dimensione percettiva ricopra un ruolo centrale: una delle critiche basilari che Husserl muove alla scienza è proprio quella di costruire un mondo che *di principio* non è esperibile, ossia che è strutturalmente pensato in modo tale che le percezioni quotidiane siano incongruenti con gli oggetti elaborati dalla ragione scientifica.

mondo spaziale. Il mondo sensibile si costituisce rispetto a esso come ciò che vi sta intorno: è il «punto zero» in relazione al quale possiamo identificare un «là» correlativo a un «qui». Ogni oggetto è disposto, dal punto di vista che stiamo considerando, sempre in relazione al corpo vivo, e tutto lo spazio si costituisce, per il singolo soggetto, secondo le coordinate che scaturiscono dal *Leib* come «punto zero», come «qui». Questa struttura è ineliminabile: qualunque movimento io faccia, il mio *Leib* rappresenta sempre il mio «qui»[9].

Successivamente, Husserl compie il passaggio dall'esperienza solipsistica del mondo a quella intersoggettiva[10]. Apprendere che ci sono altri soggetti che esperiscono il medesimo mondo ne rende possibile la costituzione in modo obiettivo[11]. Infatti, finché non viene presa in considerazione la presenza degli altri, i quali hanno il mondo come correlato di coscienza e lo costituiscono a partire dai loro sensi, la relatività di esso rimane insuperabile. Ma nel commercio con gli altri, il singolo entra nell'ottica di un mondo obiettivo, che deve essere comune a tutti, a cui tutti possono riferirsi in egual modo. Questa interazione permette la costituzione del mondo unico e medesimo per tutti, del 'mondo propriamente detto'. Lo spazio diventa obiettivamente determinabile, perché è frutto della relazione tra i diversi «qui» che costituiscono insieme uno spazio uguale per tutti, in cui i singoli sono punti relativi gli uni agli altri e non più semplicemente «punti zero». Lo stesso vale per il tempo. Esso diventa obiettivo perché lo *Jetzt* del singolo viene integrato con quello degli altri e in questo modo si costituisce un presente comune cui rapportare gli orizzonti comuni del passato e del futuro. L'idea di 'natura' risulta quindi dalla costituzione intersoggettiva del mondo[12]. Da ciò deriva anche la possibilità di una scienza obiettiva.

Di questa riflessione husserliana troviamo traccia anche nella *Crisi*. Tuttavia, sembra che in questo testo il ruolo del primo gradino della genesi dell'oggetto-mondo sia messo affatto da parte. In effetti, la soggettività che Husserl prende in considerazione rispetto al mondo-della-vita è innanzitutto quella plurale, e non quella singolare. Questo potrebbe rispondere a

[9] Cfr. Husserl, *Ideen II*, cit., § 18, pp. 55-57, trad. it. pp. 59-61.
[10] Cfr. *Ibid.*, § 18, p. 79, trad. it. p. 81.
[11] Cfr. *Ibid.*, § 18, p. 79-84, trad. it. pp. 81-86.
[12] Cfr. *Ibid.*, § 18, p. 86, trad. it. p. 88.

quanto Husserl scrisse in *Erste Philosophie* a proposito della possibilità di portare a evidenza 'come originaria' un'intersoggettività prima ancora che una soggettività singola[13]. Sebbene in questo caso non segua la via psicologica ma *lebensweltlich*, l'idea di raggiungere una dimensione trascendentale intersoggettiva direttamente e non per 'costruzione' tramite la nozione di empatia è sicuramente una delle peculiarità del concetto di mondo-della-vita rispetto a quello di *Welt* in *Idee II*. Nel testo della *Crisi*, Husserl parla chiaramente di una *Wir-Subjektivität* correlativa alla *Lebenswelt*. L'obiettività dell'esperienza ha come condizione che tale esperienza sia condivisibile, cioè che tutti gli uomini nella stessa condizione possano esperire le medesime cose in modo analogo. Certamente, la dimensione relativa del mondo così costituito è presente tanto nel secondo volume delle *Idee* quanto nella *Crisi*. In entrambi i testi il mondo non può essere il mondo 'in sé', ma dev'essere il 'mondo per me', accessibile alla mia indagine, costituito e costituibile dalle mie esperienze, fatto di costanti rettifiche, cancellazioni e modifiche. La categoria di «medesimo mondo per tutti» permette, infatti, alla *Lebenswelt* di mantenere il carattere di apertura a una molteplicità di soggetti e a una molteplicità potenzialmente infinita di esperienze. Se, infatti, si prescinde dalla pluralità di soggetti, il mondo non è universale, ma solo il mondo di un singolo soggetto, il che significa che non è il mondo.

La terza sezione di *Idee II* ci presenta la *Welt* come prodotto spirituale correlativo propriamente alla coscienza umana. Si tratta in questo caso di operare il passaggio dalla *naturalistische Einstellung* alla *personalistische Einstellung*. Nel paragrafo 53 Husserl presenta la necessità di studiare gli uomini come soggetti egologici, e quindi di risalire

[13] Husserl parla di questa via come della più completa, perché abbraccia sia l'io trascendentale singolo che la dimensione intersoggettiva originaria, che chiama «io trascendentale totale», intendendo con questo l'insieme dei singoli 'io' trascendentalmente colti. Il punto di partenza però nel caso di *Erste Philosophie* non è l'esperienza del mondo, bensì i tipi fondamentali della vita psichica studiati in modo puramente descrittivo. Tramite essi, si raggiunge il campo del soggetto di questi stessi vissuti attraverso l'analisi degli atti psichici che rivelano la dimensione soggettiva non solo del singolo 'io', ma anche dell'insieme degli 'io'. Focalizzando, infatti, l'attenzione su questo piano, si può evidenziare il piano tematico delle strutture di costituzione della validità del mondo che coinvolgono tanto l'io singolo quanto l'inter-soggettività: senza di essa non possiamo avere il mondo stesso.

alla loro vita di coscienza. In questo senso, ciascun essere umano si trova portatore di un mondo soggettivo che non può essere lo stesso per gli altri soggetti. La stessa 'natura' si trova all'interno di questo mondo soggettivamente costituito, mondo che non risponde alle leggi della *Kausalität* e che deve essere compreso sotto la prospettiva della motivazione. Lo spirito, tramite il *Leib*, si muove entro un mondo spirituale, pur essendo le opere elementi naturali. C'è quindi un intreccio tra mondo della natura e mondo dello spirito il cui collegamento è dato dalla corporeità umana. Il culmine del mondo così costituito è il mondo correlativo all'inter-soggettività.

Nella *Crisi* il tema dell'intreccio delle prospettive dei singoli soggetti all'interno del mondo-della-vita assume una complessità maggiore, frutto forse dell'approfondimento della tematica leibniziana della monade[14]. La riduzione all'intersoggettività, infatti, non comporta una sorta di *Aufhebung* dei singoli soggetti nella totalità. Husserl tenta di costruire una visione che coniughi il primato dell'ego con la costituzione originariamente intersoggettiva del mondo-della-vita. La soluzione a questo problema gli viene dall'utilizzo della nozione di *Ich-Pol*. Per lo Husserl della *Crisi* «il senso d'essere ingenuo del mondo assume il senso di un "polisistema della soggettività trascendentale" che 'ha' e costituisce il mondo e le realtà comprese in esso, così come ha determinati poli»[15]. L'idea di un 'polisistema' indica che la costituzione intersoggettiva del mondo mantiene la pluralità discreta dei soggetti costituenti che hanno ciascuno un 'proprio' mondo. Tuttavia, la relazione tra la costituzione soggettiva del mondo e quella intersoggettiva non è univoca, dal singolo alla pluralità, ma circolare: i due piani si co-implicano, e ciascuno mantiene la sua dignità. Non si dà l'uno senza l'altro. Husserl spiega così questa operazione:

[14] Husserl approfondì la tematica della monade negli anni Venti rintracciando l'idea di una costituzione intersoggettiva e comunitaria del mondo obiettivo e della natura. Negli anni Trenta, in un quadro fenomenologico-genetico, operò una sorta di 'monadizzazione' della costituzione dell'universo. Si veda in proposito H. Jacobs, *Monade*, in H.-H. Gander, *Husserl-Lexikon*, cit., pp. 202-203.

[15] Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie,* [Husserliana, Band VI], hrsg. von W. Biemel, Martinus Nijhoff, Den Haag 1954, § 52, p. 280; trad. it. a cura di E. Paci, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Torino 1961, p. 203.

> Occorre tener presente che si tratta di un'operazione intenzionale complessiva e graduata di ogni soggettività; non della soggettività isolata, bensì della totalità dell'intersoggettività che si è accomunata in questo stesso operare. [...] Tutti i gradi e gli strati attraverso i quali si intrecciano le sintesi che si strutturano intenzionalmente da soggetto a soggetto, formano un'unità universale della sintesi; attraverso questa sintesi si consolida l'universo oggettuale, il mondo così come è dato nella sua concretezza e nella sua vitalità (che è presupposto da qualsiasi prassi). Perciò possiamo parlare, in questo senso, di una "costituzione intersoggettiva" del mondo, includendovi cioè il sistema complessivo dei modi di datità ancora celati, ma anche di modi egologici di validità [...][16].

Nel caso della *Lebenswelt*, il mondo è frutto dell'operare della totalità dei soggetti, non giustapposti bensì interconnessi gli uni con gli altri. La realtà della *Lebenswelt* viene descritta come un intreccio di sedimentazioni di operazioni effettuate dalla comunità umana sia in senso sincronico che diacronico che possono essere davvero comprese solo risalendo alla funzione costituente intersoggettiva che ha posto l'intreccio di validità di cui è costituita. In una prospettiva genetica, questo significa che il sistema così elaborato da Husserl mantiene la tensione tra singolo soggetto e intersoggettività nella costituzione del «medesimo mondo per tutti». Tutto questo per conciliare il primato dell'ego trascendentale con la riduzione all'intersoggettività, garantendo la fondazione ultima nell'ego puro e contemporaneamente la natura intersoggettiva del mondo-della-vita.

La nozione di Leben

L'altro 'elemento costitutivo' del concetto di mondo-della-vita, *Leben*, gioca un ruolo centrale nella comprensione dell'evoluzione del pensiero di Husserl. Riguardo al tema della *Lebenswelt*, infatti, non solo notiamo l'apporto che il concetto di 'vita' dà a quello di mondo-della-vita, ma possiamo vedere anche come cambi l'idea stessa di *Leben*.

Ovviamente il concetto di *Leben* non ha nulla a che vedere con il

[16] *Ibid.*, § 49, p. 170; trad. it. p. 194.

concetto biologico di vita. In generale, questo termine mantiene sempre il suo riferimento allo strato che inerisce a tutti gli esseri psichici e che permette loro di vivere nel mondo tramite la funzione di rappresentazione. Per 'vita' si intende sempre 'vita di coscienza'. Così viene descritta in *Idee I*. Nella vita naturale, vivere significa essere presentemente attuale, avere qualcosa come oggetto di coscienza nel momento presente. Gli stessi vissuti di presentificazione non fanno mai emergere il soggetto dal presente attuale. La vita naturale è caratterizzata dall'essere sempre diretti a un oggetto collocato in uno spazio, e questo comporta anche un essere collocati in tale spazio e in tale tempo. Anche l'incontro con gli altri soggetti, sul piano naturale, passa tramite questa presenza. La percezione dell'altro passa, infatti, dal suo *Leib*, che mostra immediatamente lo strato egologico di cui è portatore. Finché non si opera una riflessione, non si perviene alla tematizzazione autonoma di nessuno dei due strati dell'altro animale[17]. La vita così intesa è il flusso unitario dei vissuti di coscienza, che Husserl non teme di attribuire anche agli animali.

La dimensione psichica della vita che viene pennellata in *Idee I* è ricompresa e superata nel secondo volume. Nel primo libro delle *Idee* la psiche è intesa in prima battuta come elemento del mondo naturale. «Il mondo nella sua totalità non è soltanto fisico, ma anche psicofisico»[18]: del mondo naturale fa parte tanto il corpo quanto lo strato egologico inerente al corpo stesso. La vita descritta in questi termini è però ancora una 'funzione' di un corpo vivo: Husserl non è ancora entrato appieno nella vita operante della coscienza. Anche il passaggio alla posizione fenomenologica mantiene una difficoltà nella comprensione della vita in quanto sorgente costitutiva del mondo stesso: *Idee I* infatti non scava nella sedimentazione di senso che costituisce il mondo psicofisico. Trovandoci in una prospettiva statica, l'analisi non coglie la stratificazione delle donazioni di senso che costituiscono il mondo[19]. Solo in

[17] Siamo ancora a livello della costituzione dell'altro all'interno dell'atteggiamento naturale, che è valida anche per gli animali. Cfr. Husserl, *Idee I*, cit., § 53, pp. 103-105, trad. it. pp. 135-137.
[18] *Ibid*., p. 103, trad. it. p. 135.
[19] È per questo che Husserl può includere anche tutto ciò che è oggetto culturale nell'ambito del mondo obiettivo: «Va da sé che con la messa fuori circuito del mondo

Idee II Husserl riesce a collocare diversamente la nozione di vita. In questo caso *Leben* assume un'accezione eminentemente umana, e manifesta quel *plus*, quell'eccedenza che richiede di essere tematizzata senza riduzioni. Nell'uomo la realtà della psiche consiste nel permanere di fronte alla mutevolezza delle esperienze che continuamente si susseguono, estendendosi così nel tempo e collocandosi come soggetto agente in relazione tanto al mondo naturale quanto a quello umano. Questa eccedenza non può essere che compresa all'interno della *personalistische Einstellung*, perché bisogna riconoscere a ogni uomo la sua unicità, manifestata da quello che Husserl chiama «stile», una cifra di unificazione che costituisce sia il modo d'essere di una persona, sia la sua irriducibilità a qualunque dimensione puramente naturale.

Nella *Crisi* il concetto di vita rimane ben delineato, e mostra dei tratti concettualmente più elaborati rispetto a quanto scritto nelle *Idee*. In prima istanza, seguendo parallelamente la riflessione sul mondo-della-vita, anche il *Leben* viene contrapposto all'atteggiamento artificiale della scienza. Questo concetto serve a Husserl, infatti, per sottolineare la distanza che si crea tra il mondo esperito nella vita quotidiana e quello elaborato dalle scienze. Nel primo caso, infatti, il rapporto della coscienza con il mondo ne costruisce una nozione ampia, seppure imperfetta, sufficiente a garantire la vita pratica e la soddisfazione delle sue necessità. La funzione quotidiana della coscienza elabora un armamentario teorico prescientifico che non necessita delle nozioni costruite dalla scienza. La vita è essenzialmente 'pratica', il che riflette lo *Hineinleben* tipico della coscienza preriflessiva.

Ma l'elemento generalissimo della vita desta è solamente la cornice formale all'interno della quale si delineano le differenze dei possibili modi di attuazione di questa vita, così come diversi sono i modi in cui i soggetti possono relazionarsi al mondo. Husserl tratteggia a questo proposito una dimensione teleologica della vita del soggetto che difficilmente si trova in altri scritti. Ogni soggetto ha i propri interessi vitali e

naturale, fisico e psicofisico, sono messe fuori circuito anche tutte le oggettualità individuali che si costituiscono grazie alle funzioni culturali, i prodotti delle belle arti, della tecnica, delle scienze (in quanto siano *considerati non come unità di valore*, *ma* appunto *come fatti di cultura*), i valori estetici e pratici di ogni sorta. Nonché realtà come Stato, costume, diritto, religione» (*Ibid.*, p. 108, trad. it. p. 142. [Il corsivo è mio]).

volta per volta ricopre diversi ruoli (che Husserl chiama «professioni»). Tali ruoli sono dettati dagli interessi vitali: ogni «professione» ha infatti il proprio tempo nel quale venire attuata e le proprie regole. Le linee direttrici di ciascuna vita dipendono quindi dagli interessi che la guidano. Gli interessi definiscono gli orizzonti nei quali vivere, e delineano perciò i diversi «mondi» teleologicamente orientati. I fini d'altra parte emergono proprio dalla compagine delle motivazioni che costituiscono gli interessi. Il vivere diretti verso dei fini è un aspetto ineliminabile della vita mondana: «già nella semplice percezione, e perciò in ogni coscienza, [...] è inclusa una posizione di fini che viene realizzandosi nella concordanza di validità d'essere sempre nuove»[20]. Questo movimento si inserisce in una struttura teleologica globale che abbraccia l'intero soggetto e dispone i fini particolari in un ordine tale da unificarli e dirigerli verso un *telos* non relativo, che può essere assunto dal soggetto, ma anche ereditato dalla sua storia personale o dai valori che esso ha deciso di abbracciare.

Anche su questo piano si può risalire, tramite l'*epoché* fenomenologica, alla dimensione costitutiva del soggetto. In questo modo, in contrapposizione alla molteplicità degli interessi particolari da cui è volta per volta assorbito, il soggetto si mostra come origine di tutto questo processo. Tutte le operazioni vitali nascondono la vita fungente del soggetto che le pone come espressione della sua spontaneità. Tale movimento del *Leben* appartiene anche alla dimensione intersoggettiva. Il mondo è frutto della compenetrazione della vita fungente dei soggetti singoli che lo compongono, secondo lo schema del «polisistema della soggettività trascendentale». Grazie infatti alla riduzione trascendentale, gli altri diventano alter-ego, dotati della medesima vita di coscienza e del correlativo mondo vitale delineato dalla pluralità di interessi di cui è intessuto.

Forse è proprio grazie a questo nuovo modo di intendere la vita di coscienza che anche la nozione di orizzonte, nella *Crisi*, diventa molto più complessa. La categoria di orizzonte non è usata da Husserl solo per definire la struttura percettiva della *Lebenswelt* come campo di ogni esperienza reale o possibile: «Il mondo già dato è l'orizzonte fluente costante che "abbraccia" tutti i nostri fini, transitori o permanenti, così come abbraccia

[20] *Ibid.*, § 52, p. 181; trad. it. p. 204.

preliminarmente la coscienza intenzionale dell'orizzonte»[21]. In esso, infatti, confluisce anche ogni azione, il che rende il mondo-della-vita un sistema complesso dal punto di vista dell'intreccio delle motivazioni che lo costituiscono. Il mondo non è fatto solamente di 'cose', ma anche di tutti gli oggetti spirituali correlativi ai soggetti che vivono nel mondo. Il mondo così strutturato è un intreccio di validità sedimentate, costituito nel flusso dei vissuti di coscienza sia soggettivo che intersoggettivo. La nozione di orizzonte dunque si declina come sovrapporsi e compenetrarsi di un insieme di orizzonti che confluiscono all'interno di un unico orizzonte che li contiene: l'orizzonte che non ammette plurali. Tuttavia, Husserl mantiene la struttura policentrica della *Lebenswelt* anche nel caratterizzarla come orizzonte. Ognuno vive secondo un orizzonte correlativo ai suoi interessi, così come, in riferimento agli *Ich-Pole*, il mondo-della-vita si struttura come compagine dei singoli mondi relativi. Ogni soggetto vive in un orizzonte, e tuttavia per il fatto di vivere nel medesimo mondo per tutti, questi orizzonti non sono autonomi, ma sono strutturalmente aperti a una pluralità di soggetti, portatori anch'essi del proprio angolo prospettico.

L'elemento stesso del *Leben*, per come viene presentato nella *Crisi*, manifesta un'evoluzione del concetto di vita rispetto alle *Idee*. Una traccia per reperire la radice di questa eccedenza la si può trovare già seguendo il concetto di vita in una prospettiva genetica. Lo Husserl di *Idee II* analizza infatti il correlato oggettuale di questa vita di coscienza. Nell'esperienza quotidiana, il soggetto è costantemente immerso in un contesto di oggetti che hanno un valore per la coscienza (*Wertobjekte*), che cioè non sono intesi semplicemente come oggetti naturali, ma hanno una dimensione di senso che deriva da una costituzione non solo percettiva ma anche valutativa dell'oggetto (*Wertnehmung*). Questa particolare situazione del soggetto chiama nuovamente in causa la dimensione intersoggettiva laddove anche il senso di tali oggetti non è solo frutto della costituzione di un singolo, ma di un insieme intersoggettivo di ego. Il correlato della vita di coscienza non è allora la *Welt*, bensì la *Umwelt*.

[21] *Ibid*., § 38, p. 147; trad. it. p. 172.

La nozione di Umwelt

Il concetto di *Umwelt* in *Idee I* è solamente abbozzato, ed è riferito essenzialmente allo spazio naturale nel quale il soggetto è immerso e al quale è costantemente rivolto. Nel passaggio alla prospettiva genetica, il termine *Umwelt* risponde alla necessità di trovare una nozione per descrivere la posizione tetica del mondo da parte della coscienza e per compierne l'«analisi stratigrafica». La *Umwelt* si costituisce dapprima attraverso i campi sensoriali corporei. Il *Leib* ha a sua disposizione oggetti percettivi (*aistheta*) ai quali si dirige, ma è anche il centro dell'orientamento spaziale del soggetto. Ma il corpo vivo stesso rientra tra gli oggetti percettivi: tramite l'autopercezione si raggiunge il livello riflessivo che dischiude la dimensione della soggettività in relazione costante con la propria *Umwelt*. Sperimentandosi come costantemente rivolto al mondo e agli altri soggetti che in esso si trovano, l'io si coglie come intrecciato con il suo mondo circostante e con i suoi co-soggetti. Nella dimensione dell'ambiente le relazioni che regolano i rapporti tra i singoli elementi non possono essere riportate al piano della causalità. Bisogna abbandonare la posizione naturalistica, così come viene mantenuta nel caso della comprensione della *Welt*, per immergersi nei rapporti motivazionali che caratterizzano la *Umwelt*. Sarebbe per Husserl un errore metodologico trattare questo piano secondo le regole causali, perché l'ambiente di un soggetto non viene da esso esperito come mera natura, ma come il suo mondo circostante, con il quale si relaziona non come animale rispetto al suo territorio ma come essere umano rispetto al suo ambiente vitale. Il mondo circostante è sempre legato al soggetto in una complessità di motivazioni, per cui egli è motivato ad agire in risposta a ciò che trova attorno a sé.

È interessante, a questo proposito, vedere come Husserl, nel paragrafo 34 di *Idee II*, sottolinei la necessità di passare dalla *naturalistische Einstellung* alla *personalistische Einstellung*. La relazione dell'uomo con la sua *Umwelt* è in ultima analisi una relazione spirituale. A differenza di quanto si può dire mantenendosi nel campo psicofisico – quello analizzato nel primo libro delle *Idee* – nel quale il soggetto riceve stimoli da tutto ciò che si trova nel suo campo percettivo, sul piano

personalistico la relazione dell'uomo al suo mondo circostante è sempre da intendere come intreccio di motivazioni. Il *Leib*, infatti, non è più solamente lo strumento d'interfaccia o di azione del soggetto con il mondo-natura: in questo caso il corpo vivo funge da organo della volontà, e si trova dipendente rispetto alle cose non in un ordine materiale, ma spirituale, perché deve prendere posizione in relazione alla sua *Umgebung*.

Il tema viene ripreso nei paragrafi 49 e 50, nei quali Husserl sente la necessità di ritornare sulla distinzione tra atteggiamento naturalistico e personalistico. La prospettiva di analisi, preziosa per capire il senso del termine *Umwelt*, è quella che parte dall'oggetto di coscienza. Husserl in questi due passi tenta una ricostruzione genetica per livelli che si succedono e si fondano l'uno sull'altro. Guardando all'ambiente solo come insieme di oggetti, inanimati o animati, in relazione psicofisica con il soggetto, restiamo all'interno della dimensione naturale; ma quando ci rappresentiamo l'insieme di questi rapporti come motivati e motivanti, allora non possiamo che accedere al piano personalistico. In quest'ottica, il soggetto è quello che è perché si pone coscientemente come soggetto di una *Umwelt*, e si sa in relazione ad essa. La *Umwelt* prende così i tratti di un ambiente correlativo ad una soggettività, costituito da stratificazioni di senso, che si manifesta sensibilmente nella sua *Vorhandenheit*. Husserl chiama questo primo livello, ancora chiuso alla relazione con gli altri soggetti – che pure sono percettivamente presenti, anche se non colti ancora come co-soggetti – *egoistische Umwelt*.

Nel riconoscimento degli altri come co-soggetti si apre la dimensione del mondo circostante correlativo a una certa comunità[22]. Il mondo comune circostante ottiene i suoi tratti dalla reciproca comprensione dei soggetti personali che formano la comunità. Così, una comunità ha un ambiente comune, formato di oggetti riconoscibili da tutti i membri di essa, e, a partire dal fatto che esso è il medesimo mondo per tutti costoro, può agire in esso 'come' comunità. Ancor di più, le singole persone, proprio perché all'interno di un medesimo mondo circostante, possono agire in modo da determinarsi vicendevolmente, dirigendosi

[22] Si potrebbe notare come solo all'interno di questo atteggiamento Husserl faccia riferimento all'idea di comunità. Ha senso, infatti, parlare di *Gemeinschaft* solo quando i rapporti personali siano stati riconosciuti con le proprie irriducibili caratteristiche.

l'una verso l'altra, influenzando le azioni degli altri, in accordo o disaccordo. Non si tratta tanto di relazioni conoscitive: c'è in gioco la volontà, per cui ciascuno si relaziona all'altro perché vuole entrare in rapporto con lui, provocarne una risposta, in un dinamico intreccio di rapporti di motivazione. È in queste relazioni di accordo che si genera quella che Husserl definisce la *kommunikative Umwelt*. Essa si struttura a partire dagli atti sociali del soggetto, ossia gli atti che comportano lo *Einverständnis*. Gli atti comunicativi costituiscono la superiore unità di coscienza delle persone che si riconoscono all'interno della *sachliche Umwelt*. Una volta costituito tale mondo circostante, esso si struttura come sedimentazione di atti di senso comunitari, che plasmano e informano la medesima *gemeinsame Umwelt*. A questa soggettività sociale è dunque correlativo un mondo circostante delle oggettualità sociali, cioè un mondo costituito dalla soggettività sociale come comune a tutti i singoli soggetti che ne fanno parte.

Husserl accenna infine al gradino più alto della scala. Al di sopra dei singoli gruppi sociali si trova il mondo dello spirito come mondo che colleziona in sé le soggettività sociali e i mondi ad esse correlativi. È questo il mondo comune a tutti, che comprende in sé oltre alle oggettualità spiritualmente costituite, anche le soggettività spirituali che costituiscono questo mondo.

È proprio alla nozione di *Umwelt* che bisogna rifarsi per capire i caratteri emergenti della stessa *Lebenswelt*. Husserl individua questi caratteri universali della *Lebenswelt* nella lingua, nella cultura e nella storia. Sebbene, infatti, vi sia una pluralità di lingue e di culture, e – in senso traslato – potremmo dire anche di storie, ciò non toglie che il mondo-della-vita si presenti sempre determinato da questi tre fattori.

La riduzione all'intersoggettività porta Husserl a scoprire la dimensione culturale del mondo-della-vita come conseguenza della stratificazione di senso operata dalla soggettività umana. La lingua costituisce tanto il mondo-della-vita quanto la comunità. Il linguaggio assolve alla funzione di conferimento, stratificazione e trasmissione di senso. La lingua tramite cui si fa tutto questo ha poi un ruolo rilevante proprio nella costituzione di un certo 'ritaglio' di mondo correlativo a una certa comunità: la lingua specifica di una certa comunità veicola tale operazione,

ma in più costruisce il senso del mondo di quella specifica comunità, e in questo modo dà identità alla comunità stessa. La comunità linguistica costituisce il sistema d'identificazione di una comunità umana in quanto orizzonte di comprensione dei soggetti: tramite essa è possibile parlare di ciò che è presente obiettivamente nel mondo circostante. La lingua permette la costruzione di una comunità anche al di là dei soggetti effettivamente presenti in essa, perché permette di veicolare una comunicazione anche con coloro con i quali non si è in una relazione attuale. È questa la funzione della lingua scritta.

La funzione comunicativa della comunità è all'origine della sedimentazione di senso che organizza e informa il mondo circostante di una comunità e che costituisce lo sfondo umano nel quale il soggetto si trova. Il mondo-della-vita quindi non è solo percettivo, ma soprattutto è culturale. Ogni «umanità» ha un orizzonte culturale relativo, in cui vive e che è compresente ad essa, che si dà come stratificato nel tempo, trasmesso dalla tradizione, come uno sfondo che può essere interrogato e riattivato.

Questa struttura sedimentaria non è un mero prodotto della comunità umana: essa si fonda sulla struttura del mondo-della-vita, sul fatto che l'«essere del mondo è un essere nella modalità del tempo»[23]. Ma ancor più importante per Husserl è sottolineare che è attraversata da un *telos* che ne dà l'interna struttura di senso. La storia ha come filo conduttore i nessi di motivazione, la cui comprensione è imprescindibile per l'analisi storica. Anche in questo caso, infatti, la conoscenza storica non può che fondarsi sempre sul terreno di validità della *Lebenswelt*, la quale è formazione di senso intessuta di motivazioni. Così, il mondo-della-vita, in questo strato personalistico, è formato anche dalla sedimentazione di tutto ciò che è passato, e dà senso, in un ordinamento teleologico, al passato stesso. Rispetto alla storia, Husserl ritiene di poter individuare una soggettività che ne sia la scaturigine nell'«umanità personale operante»[24], che mantiene al suo interno la tensione tra singolo ego e comunità intersoggettiva, testimoniata dal fatto che il mondo storico è tale solo attraverso la storicità della singola persona che vive con gli altri nella medesima comunità.

[23] Husserl, *Crisi*, cit., Appendice XXV, p. 494; trad. it. p. 519.
[24] *Ibid.*, Appendice III, p. 381; trad. it. p. 399.

Il concetto di *Umwelt* risulta quindi necessario per capire meglio il senso, oltre che l'origine, della nozione di mondo-della-vita. La caratteristica della *Umwelt* che filtra in quella di mondo-della-vita è senz'altro la relazione di prossimità alla soggettività. Il mondo circostante si dà come mondo correlativo a una soggettività personale. Se questo è vero innanzitutto per quanto riguarda i singoli soggetti, tanto più lo si deve dire per quanto riguarda una comunità intersoggettiva. Ogni *Umwelt* presuppone una sua soggettività che la costituisce. Nel caso poi della costituzione intersoggettiva del mondo circostante, si vede come a ogni livello di soggettività corrisponda un livello dell'ambiente. Addirittura, si potrebbe vedere nel mondo dello spirito l'antecedente più vicino a quella *Lebenswelt* che si caratterizza non solo da un punto di vista percettivo, ma ancor più in un'ottica globale come il medesimo mondo per tutti.

Nella *Umwelt* Husserl trova una relazione diretta alla dimensione personale dell'essere umano, e in questo si identifica la caratteristica 'vitale' della *Lebenswelt*. Lo stesso concetto di *Leben* subisce nella *Crisi* una modifica in senso fortemente personalistico. Tanto più il mondo correlativo alla funzione della vita di coscienza non poteva rimanere al di fuori di questa riflessione husserliana.

Se poi applichiamo l'idea di *kommunikative Umwelt* a quella di *Lebenswelt*, capiamo perché Husserl possa parlare di un mondo comune a tutti i soggetti che vi abitano, che tutti possono esperire, correlativo a una comunità intersoggettivamente costituita. Senza la comunicazione non è possibile pensare a un mondo-della-vita unitario, perché se ne sottovaluterebbe la dimensione costitutiva personale. Infatti, ridurre il mondo-della-vita al solo piano percettivo ne decurta una parte fondamentale, che Husserl sottolinea con insistenza. Questo significa che, se per capire la *Umwelt* non si può che ricorrere all'atteggiamento personalistico, per la comprensione completa del concetto di *Lebenswelt* è necessario porsi nello stesso atteggiamento. Senza di questo, non si possono portare alla luce le strutture complesse, stratificate e tramandate del mondo-della-vita, e ci si ferma necessariamente a un'interpretazione che lo avvicina molto al concetto di mondo in *Idee I*. Di fatto, Husserl sente la necessità di elaborare un concetto in cui far confluire tanto le riflessioni del primo libro delle *Idee* quanto quelle che scaturiscono dall'ingresso

nell'atteggiamento personalistico, costruendo un concetto complesso di mondo che eviti qualunque fascino riduzionistico.

Conclusioni

Abbiamo visto come nella costruzione della nozione di *Lebenswelt* Husserl abbia utilizzato i risultati elaborati già nelle *Idee per una fenomenologia pura*, e come diversi aspetti che caratterizzano il concetto di mondo-della-vita trovino origine nelle riflessioni sui concetti di mondo, vita e ambiente. Tuttavia, è emerso anche come sia sbagliato ridurre il mondo-della-vita alla mera somma dei concetti che lo costituiscono. Si riscontra spesso un'eccedenza che richiede un riconoscimento adeguato. Questo '*surplus* di senso' che il mondo-della-vita presenta rispetto al mondo chiama in causa una nozione di *Leben* profondamente intrecciata al mondo che le è correlativo, al mondo circostante che scaturisce dalla vasta gamma delle operazioni della vita operante della coscienza che volta per volta costituisce il suo mondo circostante. Questa vita di coscienza è però innanzitutto una vita comunitaria, di una *Wir-Subjektivität* che si relaziona al mondo nel quale, come insieme di soggetti, vive. Così, la chiave di lettura personalistica, strettamente legata alla nozione di *Umwelt*, diventa imprescindibile per rendere comprensibile il mondo-della-vita. Tuttavia, perché coniare un nuovo concetto rispetto a quello di mondo circostante? Il problema, a mio avviso, sta nella parzialità dell'ambiente rispetto al mondo. Il fatto che il mondo circostante sia strutturalmente correlativo a una soggettività che lo costituisce cozza con la connotazione del mondo come il medesimo per tutti. Già nell'esperienza quotidiana ciascuno sa che il proprio ambiente non è la totalità del mondo, e che è necessaria una strutturale apertura dei suoi confini per poter accedere all'ampiezza del mondo. Tanto più nella riflessione fenomenologica deve essersi presentato il bisogno di liberare la *Lebenswelt* dall'aggancio a una soggettività determinata pur mantenendo l'idea della *Vorhandenheit*, dell'estrema prossimità al soggetto.